

INCISIONI RUPESTRI LUNGO I SENTIERI DI ALTA QUOTA DEI MESOLITICI

Ausilio Priuli

Le considerazioni relative alle coppelle oramai sono infinite e non è il caso in questa sede di ripeterle per l'ennesima volta. Da oltre un secolo se ne parla e più o meno tutti coloro che si sono occupati di incisioni rupestri hanno avuto modo di trattare di quelle opere dell'uomo definite, per comodità di classificazione, "Manifestazioni Minori": minori ovviamente intese non in senso culturale, ma iconografico, estetico e tecnico esecutivo.

Lo stesso dicasi per le incisioni dette a "polissoire" o "affilato", meglio definibili "fusiformi per graffi ripetuti", sovente associate a coppelle e reperibili negli stessi contesti (Priuli, 1991).

Queste opere sono oramai riconosciute un poco ovunque non solo nelle vallate dell'Italia settentrionale, ma anche nel resto della nostra penisola, soprattutto dove le rocce, massi o i monumenti ospitanti, per la loro composizione geologica, hanno potuto conservarle.

Dove paiono assenti forse lo sono non perché l'uomo, in quei luoghi, non abbia operato, ma perché non si sono conservate o non sono ancora state condotte ricerche che ne abbiano rivelato la presenza o, gli "strani segni", sono stati considerati "naturali" quindi non sono stati oggetto di segnalazioni e conseguente studio.

La tradizione di realizzare tali segni è tanto estesa da accomunare tutte le culture europee e non solo.

I contesti nei quali sono presenti, come tutti sappiamo, sono i più vari, ma la constatazione forse più importante è quella che permette di cogliere come vi sia una palese distinzione tra Manifestazioni Minori e incisioni di tipo figurativo.

In siti con grandi concentrazioni di incisioni di tipo figurativo, scarse sono le presenze di Manifestazioni Minori, mentre queste sono numerose nelle aree periferiche rispetto alle prime.

Mentre le incisioni di tipo figurativo sono concentrate in luoghi particolari e caratterizzano gli stessi, le Manifestazioni Minori sono ovunque e non necessariamente in concentrazioni omogenee.

Rari sono i casi di compresenze significative, come a Grosio sulla Rupe Magna e sulle rocce di Giroldo o a Boario Terme sulla roccia n. 6 di Crape, per portare qualche esempio.

In molti casi ed in certi luoghi sono le stesse Manifestazioni Minori a costituire grandi concentrazioni in siti più o meno estesi come nel caso del terrazzo pensile di origine glaciale del Lago Nero ai piedi del Monte Torena in Val Belviso di Teglio, sul versante sinistro della Valtellina, dove tra l'altro sono compresenti coppelle e "fusiformi per graffi ripetuti" tra loro in relazione e spesso anche in sovrapposizione (Priuli, 1989).

Nella stragrande maggioranza dei siti, dove vi sono Manifestazioni Minori, anche se in grandi concentrazioni, rari sono i casi di presenze di incisioni di tipo figurativo; al più si registra la presenza di qualche segno a carattere "simbolico", come ad esempio lungo le pendici del Monte Croce nella Spina Verde comasca.

In alcuni casi, come ad esempio al Coren de le Fate di Sonico, ad una copiosa presenza di incisioni di tipo figurativo di età preistorica e protostorica (Priuli, 1999), è stata aggiunta una fitta serie di coppelle,

forse addirittura in età storica, testimone della continuità della tradizione di incidere in un luogo carico di sacralità.

Le Manifestazioni Minori caratterizzano comunque quasi ogni ambiente (soprattutto alpino) antropizzato nel tempo per scopi venatori, pastorali e agricoli o legato ad attività di utilizzo di aree boschive o ricerca e sfruttamento di giacimenti minerali.

Caratterizzano percorsi, zone dominanti estesi territori, promontori in punti di confluenza di valli, massi erratici di diverse dimensioni, affioramenti con particolari morfologie, massi o rocce isolate, massi erratici o rocce in apparente equilibrio instabile e spesso, superfici rocciose in apparente relazione con corsi o specchi d'acqua.

Non sono rari casi di coppelle eseguite sfruttando naturali concavità coppelliformi, ingrandendole e rifinendole o più semplicemente associandole, quasi per simpatia formale, a quelle naturali, come nel caso del Plot de la Campana di Savio.

Mentre in certi territori sono dominanti le coppelle e le coppelle e canaletti in altri sono più numerose le incisioni fusiformi per graffi ripetuti.

È il caso di alcune zone della Liguria dove, ai Balzi Rossi, sono presenti quasi solo queste ultime in un contesto aurignaziano-gravettiano.

Il Monte Beigua ospita prevalentemente fusiformi per graffi ripetuti, come quelli di Ceresa di Alpicella, di Alpicella-Cascina Carattini e Alpicella-campo sportivo; quelle della roccia Pria Faia o ancora più numerose quelle di Bric Aliberti, per citarne solo alcune, senza dimenticare però quelle della Valle dell'Orba (Priuli, Pucci, 1994).

Una situazione molto simile si riscontra in Val d'Ossola e più precisamente al Groppo di Carnona di Montescheno in Valle Antrona, dove le fusiformi per graffi ripetuti in genere tendono a confluire in coppelle (Copiatti, De Giuli, Priuli, 2003).

Diverso è il caso della Valle Camonica dove in genere le incisioni fusiformi per graffi ripetuti sono su rocce caratterizzate da incisioni figurative e nel contesto delle grandi concentrazioni di queste ultime.

In proposito si possono citare, ad esempio, quelle della roccia del Dos de Costa Peta di Paspardo, quelle di Zurla, della roccia n. 24 di Naquane o quelle di Berzo Demo-curva de le Bore-Poggio la Croce (Priuli, 1983).

Abbastanza complesso è il problema della collocazione temporale delle manifestazioni minori, dal momento che caratterizzano tutta la preistoria recente almeno dal Paleolitico superiore fino ai giorni nostri.

Basti dire che si trovano nel contesto di arte paleolitica come nel Riparo Armetta, Montagnola di S. Rosalia, Grotta della Za Minica (Palermo), Grotta Giglio (Trapani), Grotta delle Giumente (Cefalù), Grotta Paglicci (Foggia), Balzi Rossi (Ventimiglia), ed in evidente contesto storico recente come le coppelle e le incisioni fusiformi sulla facciata della chiesa di S. Zeno a Verona, alcune delle quali eseguite sicuramente non più 30 anni fa (Priuli, 1996).

Le dissertazioni sulla cronologia delle Manifestazioni Minori, potrebbero essere infinite come lo potrebbero essere le osservazioni sui contenuti di tali espressioni comuni a quasi tutta l'umanità.

Una situazione interessante sembra essere quella in corso di indagine e di studio nel territorio che si estende attorno al Passo Gavia, cioè nella Valle di Pejo in Val di Sole, nella Valle di Viso e Valle delle Messi in alta Valle Camonica e nella Val Furva nell'alta Valtellina.

L'esplorazione della Valle di Pejo, condotta, ed ancora in corso, per conto della Sezione Trentina del Parco Nazionale dello Stelvio, ha permesso di rilevare ed individuare rocce e massi coppellati in diversi luoghi sul fondo valle e altri a quote elevate, varianti tra i 2000 e i 2300 m.s.l.m., lungo il naturale percorso che si inoltra nella Valle del Monte e prosegue nella "La Valletta", per raggiungere da un lato la Valle di Viso e dall'altro il Gavia.

Lungo il percorso nella "La Valletta", a i "Lagheti" (quota 2240 m.s.l.m.) anche la presenza di una scheggia di lavorazione di selce rossa, dello stesso tipo di quelle mesolitiche, rinvenute lungo le sponde del lago Nero del Gavia. I risultati di tre anni di ricerche saranno presentati ufficialmente entro fine anno, al termine dell'elaborazione dei dati raccolti. (Rel. 2003; Rel. 2004; Rel. 2005 in corso)

Il territorio circostante il Passo Gavia, da tempo, si è rivelato particolarmente interessante dal punto di vista antropico.

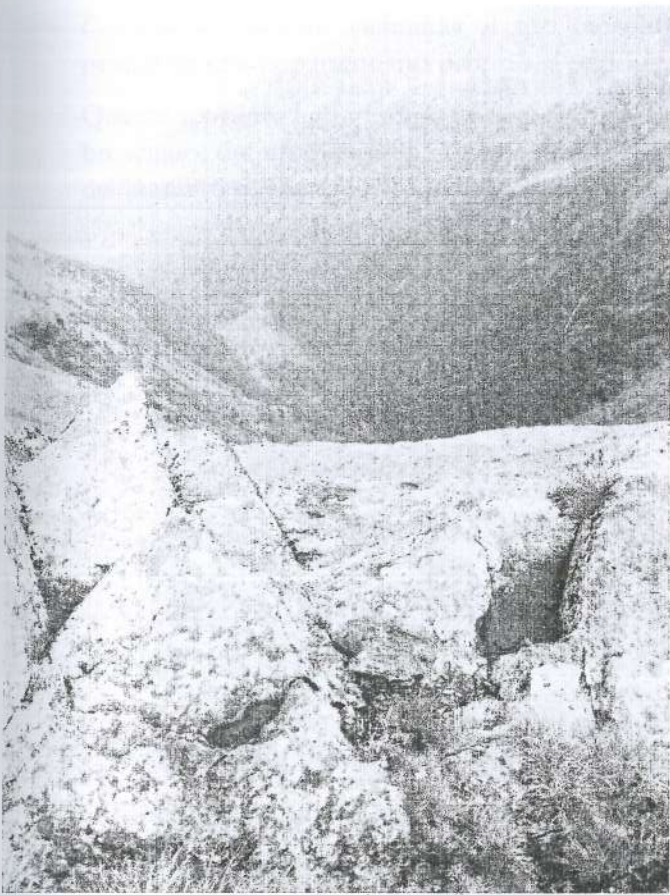


Lago Nero – Alta Valle delle Messi – Passo Gavia

Stazioni mesolitiche sono attestate a nord del Passo nella Valle di Gavia presso la Malga d'Alpe, a quota 2300 m. s.l.m. (Bagolini B., Nisi D., Tonelli L., 1979) e a sud presso il Lago Nero a quota 2390 m. s.l.m., quindi nel punto di convergenza della Val Furva-Valtellina, della Valle delle Messi e Val di Viso che salgono dal versante bresciano e Valle di Pejo-Val di Sole.

Proprio la presenza delle stazioni mesolitiche, ha indotto la ricerca di rocce incise e nel mese di Giugno e Luglio del corrente anno abbiamo scoperto per ora ben nove superfici cuppellate, lungo la cerchia rocciosa che raccoglie il Lago Nero. Altre saranno oggetto di attenzione durante il prosieguo delle ricerche.

Le incisioni sono distribuite lungo le balze meridionali che guardano sulla Valle delle Messi. Purtroppo il loro stato di conservazione non è dei migliori, in quanto sono fortemente esposte alla intemperie, alle forti escursioni termiche e al vento pressoché costantemente presente.



Lago Nero – Roccia cuppellata



Lago Nero – Residui di coppelle



Lago Nero – Particolare di roccia incisa



Lago Nero – Coppelle fortemente consunte

Considerata la loro vicinanza al sito mesolitico e le vistose alterazioni che hanno subito, è molto probabile che appartengano proprio al periodo delle prime frequentazioni di quel territorio.

Queste scoperte hanno imposto una serie di esplorazioni anche nella parallela Valle di Viso in territorio bresciano, dal momento che da una decina di anni sono emerse tracce di presenze mesolitiche nei pressi del laghetto di Viso.

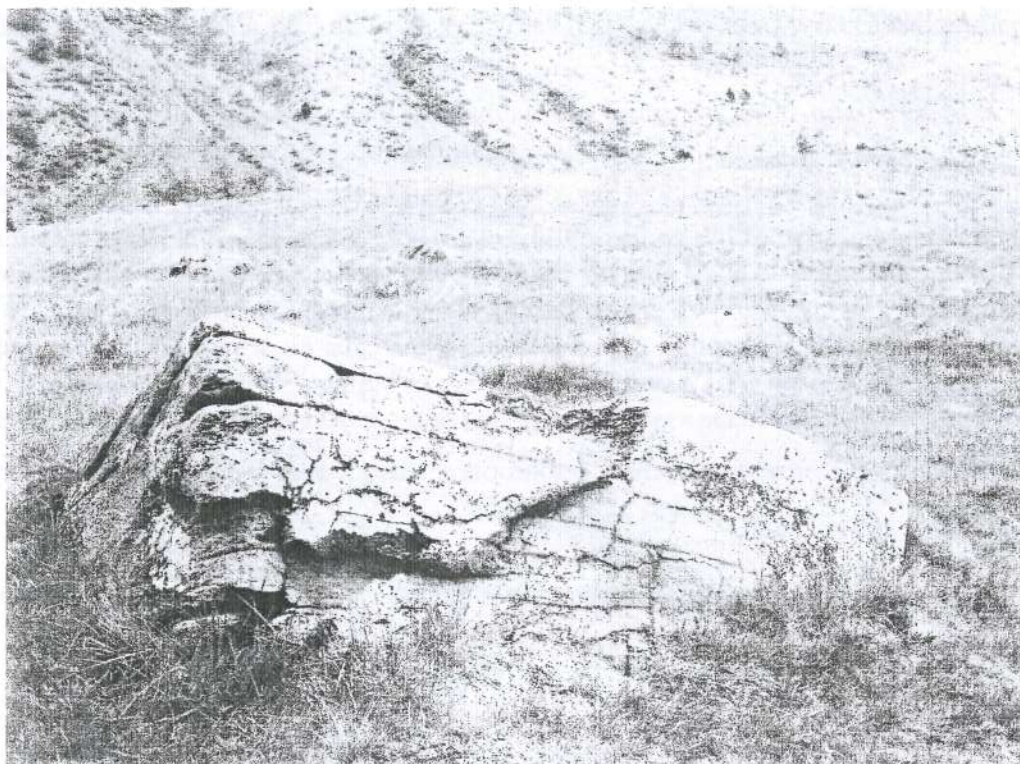


Val di Viso – Visione del laghetto e della morena che ospita il sito mesolitico e i massi incisi



Lago di Viso – Coppella

Lago di Viso – Masso n. 1



Lago di Viso – Masso n. 2



Lago di Viso – Rilevamento del masso n. 2

Il ritrovamento di due massi cuppellati sembra confermare la possibile associazione mesolitico-coppelle, ma soprattutto ha indotto ulteriori esplorazioni in tutta la Valle fino alle quote più elevate lungo i possibili percorsi che collegano la Valle con la Valle di Pejo da una parte e con il Gavia e la Val Furva dall'altra.

Il laghetto di Viso è un piccolo invaso raccolto tra scoscese rocce verticali ed un deposito morenico che sbarrata la defluizione delle acque verso valle.

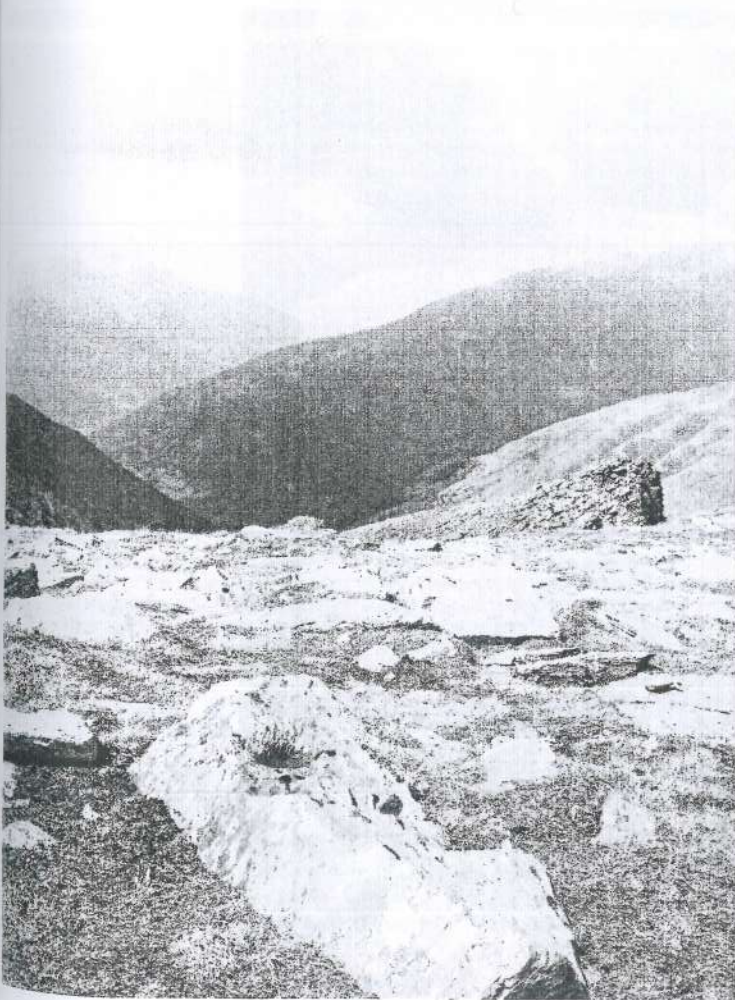
Le tracce mesolitiche sono state individuate nei primi anni '90 quasi per caso, sulla sommità della morena quasi pianeggiante e dominante la valle, mentre i massi cuppellati li abbiamo individuati nel 2000 e 2004.

La risalita verso la Bocchetta di Montozzo e la Forcellina di Montozzo, è stata inevitabile, dal momento che è la via più diretta che collega la Valle di Viso con la Valle di Pejo e qui proprio tra la Forcellina e la Bocchetta, sopra il rifugio Bozzi, a quota m. 2600 circa, un piccolo pianoro ha rivelato la presenza di tre massi cuppellati, mentre un altro è ubicato appena più in basso. Sono tutti sul promontorio che domina tutta la valle di Viso sottostante, l'area di Ponte di Legno ed il sentiero che sale ai laghi di Ercavallo, si inerpica sulla Bocchetta del Corno dei Tre Signori per poi scendere al Passo Gavia.

Anche in questo caso le coppelle sono molto consunte e scarse sono le tracce di picchiettatura risparmiate dalle alterazioni morfologiche provocate dai millenni di esposizione alle intemperie ed alle violente escursioni termiche.

Il masso n. 1 ospita una coppella di grandi dimensioni associata ad una più piccola.

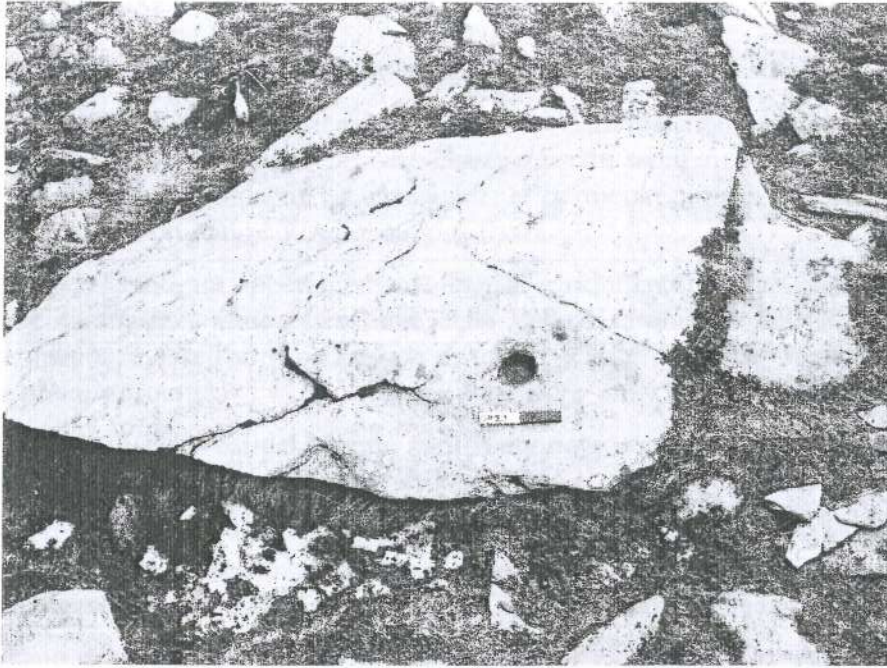
Il masso n. 2 accoglie una sola grande coppella. Il n. 3 ne accoglie due di medie dimensioni. Il n. 4 ne ospita 15, delle quali una di circa 15 cm di larghezza e 10 cm di profondità e due segni a C di probabile esecuzione storica.



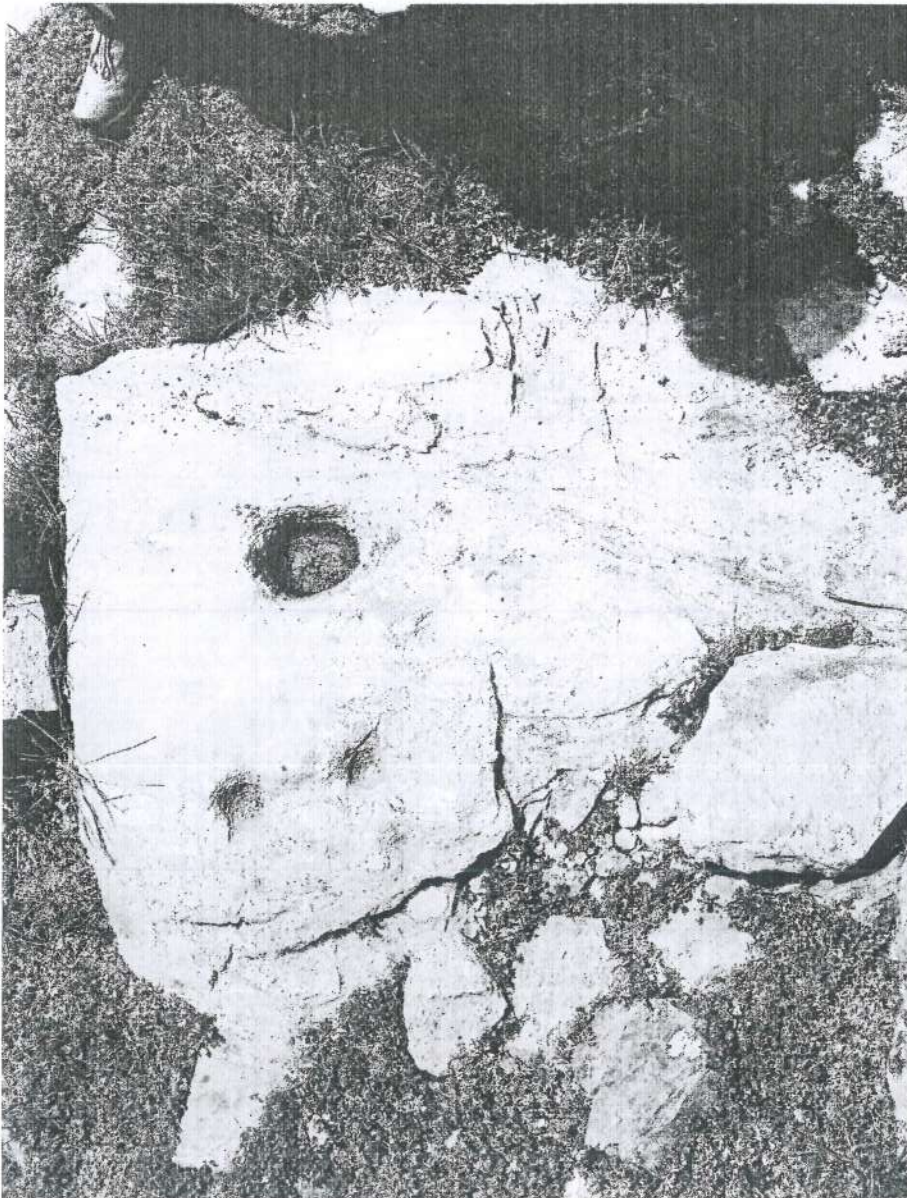
Montozzo – Masso cuppellato



Montozzo – Masso cuppellato



Montozzo – Massi cuppellati



Ora, anche qui non rimane che trovare tracce di un accampamento mesolitico.

Dal Rifugio Bozzi, seguendo il sentiero n. 2 o Alta Via Camuna si raggiungono i Laghetti di Ercavallo e anche qui ad oltre i 2600 m. s.l.m. sembrano essere presenti segni incisi su rocce montonate levigate dai ghiacciai, ma solo ulteriori indagini ed analisi attente permetteranno di cogliere forse il senso di quelle espressioni che non si limitano ad essere coppelliformi.

Tutto questo può sembrare apparentemente banale e riduttivo rispetto alle valenze dell'arte rupestre figurativa che caratterizza varie estese aree della Valle Camonica o della Valtellina, ma ai fini della conoscenza della storia dell'antropizzazione di queste valli e di quelle circostanti i dati acquisiti sono forse anche più importanti.

Risalendo la Valle di Pejo-Val del Monte, si rinvengono rocce o massi coppellati e si individuano due possibili stazioni mesolitiche, quindi si approda al Gavia.

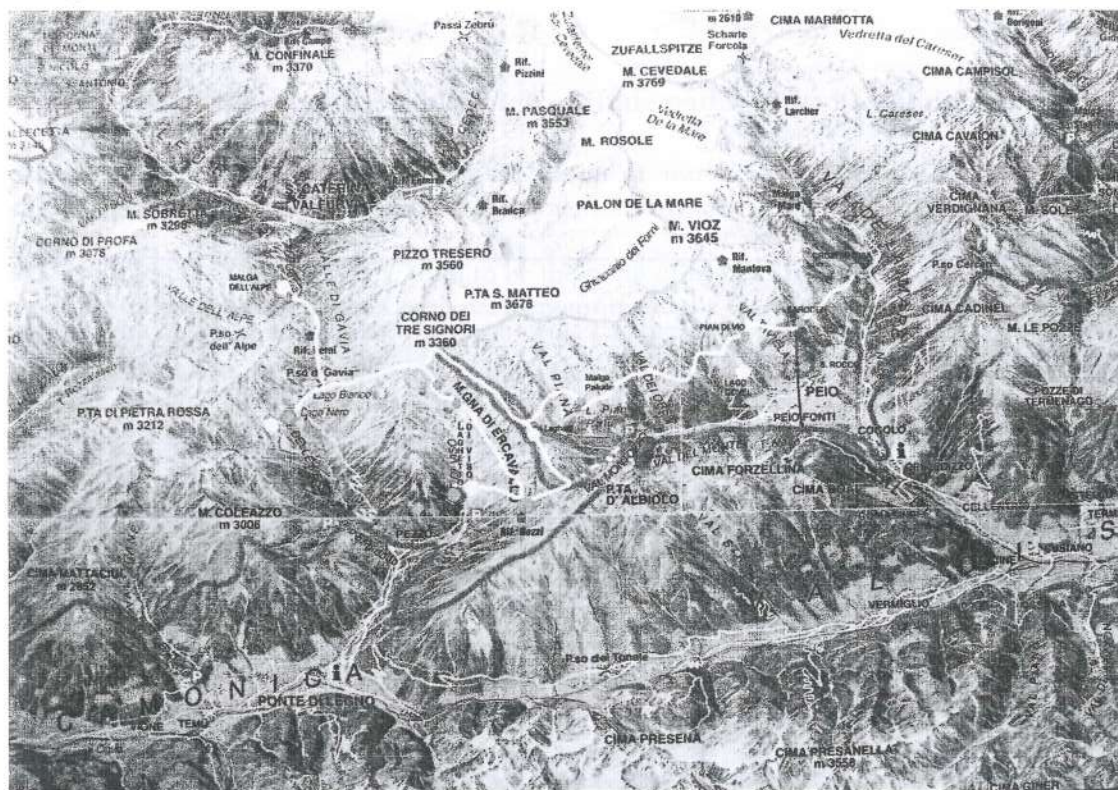
Partendo dal Laghetto di Viso, dove è documentata la presenza del Mesolitico e vi sono massi coppellati, si raggiunge il Montozzo dove ve ne sono altri e da qui si può scendere in Val del Monte oppure raggiungere ancora il Gavia, passando per Ercavallo, dove ci sono altre incisioni rupestri.

Sui due versanti del Gavia vi sono le due stazioni mesolitiche citate e presso quella del Lago Nero una nutrita serie di rocce incise.

Tutto questo induce a credere in una diretta relazione tra percorsi mesolitici di alta quota, stazioni mesolitiche e coppelle.

Queste, quindi, sono forse le più antiche manifestazioni grafiche che caratterizzano l'arco alpino e nello stesso tempo segni che ci permettono di individuare i percorsi dei primi frequentatori delle nostre montagne per scopi venatori.

Il Passo Gavia, uno dei più alti d'Europa e il Piano di Gavia, sembra quindi siano stati un punto di passaggio obbligato per chi risaliva dalla Valletta Trentina, dalla Valle Camonica e dalla Valtellina, o forse il punto d'incontro di diversi gruppi di cacciatori provenienti da tre valli diverse ma confluenti in un unico luogo.



Carta degli itinerari, tra Val Furva, Alta Valcamonica e Val di Pejo, lungo i quali si riscontrano stazioni mesolitiche e rocce coppellate

Di certo il percorso che sale dalla Valtellina – Val Furva, passa alla Malga d'alpe, transita nel Pian di Gavia e risale il Passo della Sforzellina, permetteva di scendere "La Valletta" e raggiungere la Val di Pejo. Quello che dalla Valle di Viso saliva al Montozzo, permetteva da un alto di raggiungere ancora una volta la Val di Pejo, attraverso la Forcellina di Montozzo e la discesa dalla Val Montozzo, dall'altro di percorrere il Piano di Ercavallo e attraverso la Bocchetta Corno dei Tre Signori, raggiungere la Valle di Gavia.

Dalla Valle delle Messi, senza eccessivi problemi si poteva salire al Lago Nero, quindi raggiungere il Gavia e ridiscendere verso la Val Furva

L'esplorazione continua e non si limita a cercare rocce e massi incisi, ma anche tracce materiali della presenza dell'uomo soprattutto lungo le rive dei numerosi laghetti che ad alte quote costellano le nostre montagne.

Oggetto di studio in questo momento, quindi non ancora degno di essere presentato, è il ritrovamento di una lastra-altare con iscrizioni pre-latine ai piedi della punta di Ercavallo nella Val Montozzo, a quota 2700 m.s.l.m..

ABSTRACTS

Le recenti indagini in corso, ad opera di chi scrive e del gruppo di ricerca che fa capo al Museo Didattico d'Arte e Vita Preistorica di Capodiponte, vedono l'esplorazione a tappeto di un esteso territorio a cavallo delle province di Trento, Brescia e Sondrio

Il Passo e al Piano di Gavia sembrano essere il punto di incontro di almeno quattro direttrici che salgono lungo le Valli dei diversi versanti del Corno dei Tre Signori e del Monte Gavia che inevitabilmente sembrano condurre a riconosciute stazioni mesolitiche, come quelle di Malga d'Alpe e del Lago Nero di Gavia.

Lungo queste direttrici, sempre a quote varianti dai 1800 m. s.l.m. ed i 2600 m. s.l.m., sono in corso di studio numerose rocce cuppellate e si rilevano tracce materiali di presenze mesolitiche.

È l'inizio di un più esteso lavoro di ricerca sulle montagne, dalle quali scendono la Valle Camonica, la Valtellina e la Valle di Pejo-Val di Sole, che sembra mettere in diretta relazione rocce cuppellate di alta quota con siti frequentati dai cacciatori mesolitici.

Rock incisions along the high altitude paths of the Mesolithics

The recent researches, lead by who writes and the group of search of the Museo Didattico di Arte e Vita Preistorica of Capodiponte, see the exploration of a wide territory among the provinces of Trento, Brescia and Sondrio

The Passo Gavia and the Piano del Gavia, seem to be the point of meeting of at least four ways that climb along the Valleys of the different slopes of the Corno dei tre Signori and the Gavia Mountain. They seem to conduct to recognized mesolithic stations as those of Malga dell' Alpe and the Black Lake of Gavia.

Along these ways, always at different altitudes (from 1800 m. s.l.m. to 2600 m. s.l.m.) there are many cupholed rocks study and material traces of mesolithic presences.

It is the beginning of a wider research on the mountains, from which the Camonica Valley, the Valtellina and the Valley of Pejo-Val di Sole go down, that seems to put in direct relationship cupholed rocks of high altitude with sites frequented by the mesolithic hunters.

BIBLIOGRAFIA

Priuli A., *I graffiti filiformi e le incisioni della Val Belviso, nel quadro più vasto della produzione italiana*, in "Quaderni Camuni" n. 46, pp. 155-174, 1989.

Priuli A., *Nuova importante scoperta di incisioni rupestri a Berzo Demo*, in "Quaderni Camuni" n. 24, pp. 298-311, 1983.

Priuli A., *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Giotto Printer, Pesaro, 1991.

Priuli A., *Le incisioni rupestri e le evidenze archeologiche-antropologiche, settore Trentino-Parco Nazionale dello Stelvio*.
Relazione 1° Campagne di Ricerche – anno 2003
Relazione 2° Campagne di Ricerche – anno 2004
Relazione 3° Campagne di Ricerche – anno 2005 (in corso)

Priuli A., *Un Santuario preistorico a Sonico*, La Biblioteca del Parco, Breno, 1999.

Priuli A., Pucci I., *Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*, Priuli e Verlucca ed., Ivrea, 1994.

Copiatti F., De Giuli A., Priuli A., *Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola*, Domodossola 2003

(Marzatico F., Nuove acquisizioni dal Dosso di S. rocco di Pejo, in "la Val", anno XXX-2002, n. 5, pp. 24-27)

Bagolini B., Nisi D., Tonelli L., in "Preistoria alpina", n. 14, 1979.